

SI PENSA CHE QUALCUNO PARLERÀ PRESTO

A Roma «l'anello debole» della catena di omertà

ROMA, 16 dicembre. I fermati di Roma, stamattina, sono saliti da 7 a 23. I sette, ricorderete, sono negli uffici di via San Vitale da venerdì sera o da sabato mattina. Nei loro confronti il magistrato inquirente, dott. Occorsio, ha concesso il prolungamento del fermo, dopo essersi trattenuto in questura per oltre cinque ore a colloquio con i funzionari che dirigono le indagini. Ai sette, dicevamo, sono stati uniti nel corso della notte, altre 16 persone. Chi sono?

La polizia mantiene il massimo riserbo. Porte e finestre di via San Vitale sono sprangate. Non trapela nulla. Al quarto giorno, si ha l'impressione che le indagini siano

tornate al punto di partenza: tutto quanto è stato fatto stanotte dalla polizia (sono state perquisite nuovamente alcune sedi anarchiche e di movimenti estremisti di sinistra, «cinesi», «castristi» e «guevaristi» di Roma e di Monterotondo) dà la sensazione che si sia in presenza di un «supplemento» di indagati.

Forse — è una ipotesi, sia chiaro — qualche indizio emerso successivamente ai primi sopralluoghi, ha consigliato gli inquirenti di approfondire alcuni accertamenti. Così è stato fatto.

La polizia, infine, sta seguendo un'altra pista: un tale, qualificandosi medico, ha telefonato ieri in questura. Egli

ha riferito che la sera di venerdì nel suo studio si presentarono cinque giovani dei quali ha fornito, pare, anche dei cognomi. Due di essi mostravano ustioni ed un altro aveva una scheggia di ferro, conficcata nel petto.

Il presunto medico ha affermato per telefono di avere praticato le cure del caso subito, ma di essersi deciso a parlare alla polizia soltanto ieri. Ovviamente non ha detto chi era.

Che c'è di vero in questa faccenda? La polizia indaga.

Il racconto può sembrare verosimile, in tal caso il medico non ha voluto riferire il suo nome per sottrarsi alle responsabilità che si è gravemente assunto. Stanotte, in

via Prenestina 78 i carabinieri hanno eseguito una nuova perquisizione nella sede del movimento marxista-leninista, cioè i cinesi. I carabinieri che in un primo tempo volevano soltanto controllare i documenti sono stati affrontati da sedici energumeni armati di coltello e di bastoni. Hanno dovuto quindi attendere rinforzi per penetrare nei locali ed eseguire l'accurata perquisizione.

Nel frattempo un giovane che aveva sotto il braccio un involucre è riuscito a dileguarsi nella notte. Gli altri sono stati arrestati e denunciati per resistenza alla forza pubblica. La polizia romana questa mattina ricerca «nuovamente» cinque persone già interrogate nella notte fra venerdì e sabato.

Non è stato ancora fatto il punto sulle indagini, da parte della polizia, il che significa che esse, specie e soprattutto dopo che se n'è sentito il bisogno di eseguirne un supplemento, non sono ancora completate. Nella polizia si va facendo strada la sensazione che il muro di omertà nel quale si infrangono i loro sforzi possa creparsi da un momento all'altro.

E ciò per due ordini di motivi: il primo è che gli esecutori materiali degli attentati potrebbero non essere stati perfettamente a conoscenza delle sciagurate conseguenze che i loro gesti avrebbero provocato: giovani, forse, che si sono prestati a questo delittuoso compito più per spavalderia che per convinzione criminosa; il secondo motivo è che l'allettante taglia di 50 milioni posta dal ministero dell'Interno potrebbe far sciogliere la lingua, magari a qualche professionista del crimine comune, che sia venuto a conoscenza involontariamente, di qualche interessante notizia.

E' diffusa, insomma, la sensazione che Roma costituisca «l'anello debole» della catena criminosa messa in atto tra Milano e la nostra città. E per ora è tutto. C'è da aggiungere soltanto che a Roma la gente evita dall'altro ieri i luoghi affollati, le strade del centro e i locali chiusi, sotto l'incubo di un nuovo attentato.

Walter Semeraro

Gli anarchici respingevano qualsiasi responsabilità

Domenica scorsa, il circolo anarchico «Ponte della Ghisolfa» — del quale, secondo quanto ha dichiarato il questore di Milano, dott. Guida, il Pinelli era responsabile — aveva diffuso un comunicato «a proposito degli attentati di venerdì 12 dicembre», in cui si affermava testualmente:

1 Gli attentati sono palesemente opera criminale e provocatoria della teppa fascista.

2 Anche stavolta si cerca di gettare addosso agli anarchici — troppo facile bersaglio — se non la colpa, almeno il sospetto. Ma il solo sospettare gli anarchici è offensivo non solo del movimento anarchico e del movimento operaio di cui esso è parte, ma anche dell'intelligenza.

3 I giornali inglesi «The exsaminer» e «Guardian» e gli italiani «L'Unità» e «L'Espresso» hanno pubblicato un documento del servizio segreto greco, da cui risulta che i fascisti italiani compiono attentati provocatori su ordinazione dei colonnelli greci (fra gli altri hanno compiuto gli attentati alla fiera ed alla stazione centrale, il 25 aprile).

4 Chi oggi si presta ancora al gioco infame dei fascisti italiani e greci, perseguitando e calunniando gli anarchici, è complice degli attentatori.

5 I giornali che ignorano questo comunicato stampa, come hanno ignorato i nostri precedenti comunicati stampa, dal 25 aprile ad oggi, si metteranno — concludeva il comunicato degli anarchici del circolo «Ponte della Ghisolfa» — automaticamente dalla parte dei fascisti assassini.

Il comunicato era firmato «Gli anarchici di Milano riuniti in assemblea straordinaria al circolo "Ponte della Ghisolfa" il 14 dicembre 1969».